



La storia di DARIO

quando il divertimento è la parola d'ordine

Ottant'anni fa, il celebre psicologo sociale Kurt Lewin elaborava la cosiddetta "teoria del campo", per spiegare il comportamento umano in situazioni di gruppo. Apparentemente si tratta di una constatazione banale: il comportamento dipende da inclinazioni personali e da condizioni ambientali. La scoperta dell'acqua calda: di fronte a qualcuno che ci incute timore, tendiamo a essere remissivi e compiacenti, con chi riteniamo inferiore siamo spavaldi ecc. Ma non è tutto qui. Secondo Lewin, all'interno delle situazioni di gruppo si crea una specie di campo di forze, come tra magneti che si attraggono e si respingono, che in qualche modo ci costringe a dire e fare cose che magari in altre situazioni non ci saremmo mai sognati. La storia di Dario è esemplare in questo senso.

Dario ha 26 anni, lavora non troppo convinto nella grande distribuzione, fa un po' di tutto: dal magazziniere al facchino, la paga è scarsa e i turni sono faticosi. D'altra parte se l'è cercata: a scuola non ha mai fatto niente di più che accaparrarsi la sufficienza, l'università non l'ha mai voluta nemmeno sentir nominare. Ha preso il primo lavoro che gli è capitato, giusto per guadagnare qualcosa. Dario non è mai stato ambizioso. Ha una sola cosa per la testa: divertirsi, ma soprattutto far divertire. "Durante la settimana faccio il bravo, ma appena posso devo scatenarmi, se no non ci sto dentro". Parla come un ragazzino, Dario, non sembra cresciuto, la vita non sembra avergli insegnato gran che. Non combina guai, non fa uso di droghe, non corre rischi particolari, ma il suo scopo sembra essere unicamente quello di creare situazioni di divertimento assoluto: "Cerco di dare il massimo per far divertire le persone. L'anno scorso ho dato una festa a casa mia, in giardino, dove avevo invitato circa 70 persone e lì mi sono divertito come mai in vita mia". Quando racconta delle sue feste, i suoi occhi si illuminano, il sorriso si accende. Dev'essere davvero uno spasso stargli vicino. È come se il suo scopo nel mondo fosse quello di trovare modi e momenti di gioco e di eccitazione. Tuttavia, gli "amici" non hanno nomi, non ci sono vincoli particolari, non c'è una fidanzata, nemmeno i genitori o i parenti sono nominati. Le relazioni importanti scompaiono, non ci sono responsabilità. C'è soltanto musica ad alto volume, risate, balli scatenati e ammiccamenti. Questo è il ruolo del giocherellone. "Per gli amici la casa è sempre aperta", dice, ma non entra mai nessuno, se non per la spensieratezza di una festa. Per i problemi, quelli seri, quelli importanti, Dario non c'è.

Il problema è proprio questo. Il gruppo sceglie, tra i suoi componenti, con un'alchimia al tempo stesso implacabile e ambigua, uno in particolare che svolga la funzione di giocherellone, di intrattenitore. In un gruppo di persone, di solito, c'è chi si assume l'incarico del leader (sceglie per gli altri, impone i propri gusti ecc.), chi si assume quello del gregario (che dice sempre di sì, che accomoda), chi del parvenu (da cui ci si aspetta conformismo ma anche qualche nuova proposta), chi del capro espiatorio (che è sempre preso di mira) ecc. Dario ha preso il ruolo del "jolly joker", il giullare: quello che scherza sempre, che è sempre allegro, il cui unico scopo è di creare situazioni divertenti. Nel gioco delle carte, il jolly è fuori mazzo, è una carta d'eccezione, è come il "matto" nei tarocchi: serve per tutto e per niente. In alcuni giochi può essere decisivo (come in Scala Quaranta), ma in altri è semplicemente di scarto. Nel linguaggio comune il "jolly" è il factotum che si può mettere da qualunque parte. Così è Dario, al lavoro, a casa, con gli amici: è il jolly che può sistemare gli scaffali, manovrare il muletto, oppure far girare un disco o mescolare un cocktail... ma poi?

Nei tarocchi, il giullare o il matto è accompagnato dal numero 0, che ha una simbologia molto simile a quella che sembra essere la vita di Dario: può servire per tutto, ma in fondo non serve a niente, può accompagnare verso dimensioni nuove, ma perde autonomia e libertà. Nella psicologia sociale, e in particolare negli studi legati all'analisi transazionale, si mette spesso in evidenza che le persone che assumono ruoli come quello di Dario, finiscono spesso per essere marginalizzate, escluse dalle decisioni importanti. Dario si presenta come un giovane uomo soddisfatto e contento. Gli pare di riuscire a dare tutto ciò che può per far star bene gli altri. Sembra mosso da un genuino altruismo, tuttavia il suo slancio è finalizzato soltanto al divertimento, non ha altro per la testa. Quando si faranno avanti questioni importanti, quando la vita presenterà il suo conto, il giocherellone dovrà togliersi il cappello a sonagli e spegnere lo stereo. "Il resto è silenzio", direbbe Amleto.